



MARIO SIRONI

La grandezza dell'arte, le tragedie della storia

Elena Pontiggia

Johan & Levi editore, Milano 2015

320 pp., 114 ill. colore e b/n

€ 28

Nella vasta bibliografia su Sironi, nella quale spiccano, oltre agli studi della Pontiggia, quelli di Fabio Benzi, si aggiunge ora questa ben documentata biografia. Sironi (Sassari 1885 - Milano 1961), futurista dal 1913, comincia negli anni Venti a immaginare il mondo urbano, tagliente della vita moderna. E conferisce ai suoi insoliti paesaggi cittadini la monumentalità degli edifici antichi. Dapprima nel movimento "Novecento italiano", nato a Milano nel 1922, poi, negli anni Trenta, con visionarie rievocazioni dell'arte parietale, Sironi, amico di Mussolini (ma avverso alle leggi razziali), dà vita a un'arte nazionalistica, che però non sarà mai realmente di regime, con l'intento di tornare all'idea della magnificente decorazione classica, che aveva amato a Roma, da giovinetto, quando gli passavano davanti gli «splendidi fantasmi dell'arte classica». Il libro si svolge seguendo

un rigoroso percorso cronologico, dalle origini in una famiglia di architetti, all'adolescenza segnata dalla perdita del padre a tredici anni, agli esordi simbolisti della "stagione romana" fino alla crisi depressiva del 1903. E poi gli incontri con Boccioni, Severini, Balla, l'adesione al futurismo, fino alla guerra e all'incontro con Margherita Sarfatti, che crea il salotto intellettuale dell'Italia di Mussolini. Dalla Milano di "Novecento italiano", alle partecipazioni alle Biennali, alle "carovane" delle mostre del 1929 e 1930, fino alla presenza alla Quadriennale di Roma e alla Mostra rivoluzionaria fascista. Nella quarta parte Pontiggia documenta la "scommessa" coraggiosa di Sironi sulla pittura murale, in lotta col sistema dell'arte moderna, fino alle ultime imprese decorative. Ma è la quinta parte che colpisce più di ogni altra: il 25 aprile 1945 Sironi esce di casa col cane e prende la strada per Como. A un posto di blocco viene fermato dai partigiani e ha salva la vita grazie a un lasciapassare di Gianni Rodari, il futuro scrittore per l'infanzia. Da allora, la discesa in solitudine. Il suo corteo funebre, nel 1961, «attraversa una Milano deserta, metafisica, che sembra uscita da un suo quadro».